

## Introduzione

### 1.1 Flussi demografici degli stranieri in Puglia

Al 1° gennaio 2024, la popolazione straniera residente in Puglia ammonta a 149.480 persone, pari al 3,8% del totale regionale. Questo dato colloca la regione al penultimo posto in Italia per incidenza di stranieri, superando soltanto la Sardegna (3,3%) e risultando ben al di sotto della media nazionale (9%) (ISTAT 2024). La distribuzione disomogenea tra le regioni italiane riflette una tendenza consolidata: il Nord e il Centro Italia continuano a rappresentare i principali poli di attrattività, grazie a maggiori opportunità lavorative, infrastrutture più sviluppate e un tessuto economico più dinamico (Colombo/Sciortino 2004; Ambrosini 2020). Tuttavia, il caso pugliese merita attenzione per le sue specificità territoriali nella distribuzione e composizione della popolazione straniera.

A livello provinciale, la provincia di Bari emerge come principale centro di accoglienza, ospitando circa il 30% degli stranieri residenti nella regione. Seguono Foggia con il 23,6% e Lecce con meno del 18%. Questa concentrazione geografica è il risultato di diversi fattori, tra cui la disponibilità di lavoro, la tipologia delle occupazioni offerte e le reti migratorie preesistenti, che favoriscono un radicamento più solido in alcune aree rispetto ad altre (Ambrosini/Caneva 2012). In particolare, la provincia di Foggia continua a essere un punto di riferimento per il lavoro stagionale in agricoltura, mentre Bari e Lecce offrono maggiori opportunità nei settori dei servizi e del commercio.

La composizione di genere evidenzia una lieve prevalenza maschile (52,2%), un dato in linea con la media nazionale, che riflette le dinamiche migratorie legate all'occupazione, strettamente legate al mercato del lavoro e caratterizzate da una forte domanda in settori che richiedono un significativo impegno fisico e una certa resistenza, come l'agricoltura e l'edilizia. In particolare, nelle province di Foggia e Bari vi è una consistente richiesta di manodopera nel settore agricolo, trainata da un'intensa attività produttiva che coinvolge la raccolta stagionale e altre operazioni collegate alle filiere agroalimentari.

Questi dati costituiscono un punto di partenza per comprendere le dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano la regione. La presenza straniera ha implicazioni in molteplici ambiti: dall'integrazione culturale alla convivenza sociale, passando per il contributo al mercato del lavoro e la necessità di politiche mirate a promuovere il dialogo interculturale e il rispetto delle diversità linguistiche (Ganfi/Simoniello 2021).

Per quanto riguarda le nazionalità rappresentate, i cittadini romeni costituiscono il gruppo più numeroso (19,6%), seguiti dagli albanesi (13,6%) e dai marocchini (7,5%). È interessante notare che la provincia di Bari ospita circa un quinto dei cittadini georgiani presenti in Italia, confermando il ruolo della regione come punto di riferimento per specifici gruppi migratori. Queste comunità si distinguono non solo per la loro consistenza numerica, ma anche per il radicamento sociale e culturale sul territorio (Gualdo/Telve 2020).

L'analisi dei dati demografici, quindi, non si limita alla mera registrazione numerica, ma solleva interrogativi rilevanti sulla capacità della Puglia di affrontare le sfide poste dalla crescente diversificazione della sua popolazione. Questo processo richiede un approccio multidimensionale, in grado di valorizzare il potenziale delle comunità migranti e, al contempo, garantire una coesione sociale che tenga conto delle specificità locali e delle esperienze individuali dei nuovi arrivati.

## 1.2 Le nuove minoranze linguistiche e l'apprendimento dell'italiano

La tutela delle nuove minoranze linguistiche in Italia rappresenta una sfida complessa e ancora irrisolta nel nuovo millennio. Le normative attuali, come la Legge 482/1999, risultano inadeguate a rispondere alle esigenze linguistiche delle comunità immigrate (cfr. Ganfi/Simoniello 2021). Questa legge, concepita per proteggere le lingue storiche di minoranza, si rivela inefficace nei confronti delle lingue delle comunità di recente insediamento, caratterizzate da una diffusione capillare e dall'assenza di un radicamento territoriale stabile (Caretto/Cardone 2014: 105).

Per affrontare questa criticità, è necessario ripensare i criteri di tutela linguistica, passando da un approccio collettivo e patrimoniale a uno più individuale e dinamico. La lingua deve essere riconosciuta come diritto personale di ciascun individuo, indipendentemente dalla territorialità o dalla storicità della comunità di appartenenza (Iid.: 100).

Un aspetto cruciale riguarda la presenza di standard linguistici condivisi. Mentre molte lingue minoritarie storiche mancano di una varietà standardizzata, le lingue delle comunità immigrate dispongono spesso di una lingua *tetto*, che potrebbe facilitare processi di pianificazione linguistica. Ad esempio, gli arabofoni provenienti dal Nord Africa condividono l'arabo standard come riferimento comune, nonostante la varietà dei dialetti locali.

Inoltre, la distribuzione capillare delle comunità immigrate sul territorio nazionale, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Centro-Nord, come la Lombardia, richiede un approccio flessibile e mirato alle specifiche esigenze delle diverse aree geografiche (Albani 2019, p. 110).

Alla luce di questi elementi, emerge con urgenza la necessità di sviluppare nuove politiche linguistiche che non solo riconoscano il plurilinguismo come valore individuale, ma che promuovano anche l'integrazione sociale e culturale. Ciò implica un cambio di prospettiva: dal mantenimento statico dei patrimoni linguistici storici alla promozione attiva delle competenze linguistiche degli individui.

Un modello di riferimento potrebbe essere rappresentato da paesi come la Germania e la Svezia, dove sono stati implementati programmi di educazione linguistica specifici per le comunità immigrate, con corsi di lingua integrati e politiche di inclusione attiva. L'adozione di buone pratiche internazionali potrebbe favorire l'elaborazione di interventi più efficaci anche in Italia.

Restano aperti diversi interrogativi: come evolveranno le lingue di origine delle seconde generazioni di immigrati? In che modo queste lingue si integreranno nei repertori linguistici personali? La risposta a tali domande sarà cruciale per definire strategie efficaci di inclusione e valorizzazione del plurilinguismo in Italia.

Secondo Lupoli (2009), l'efficacia del sistema educativo italiano rivolto agli adulti immigrati è un tema ancora poco esplorato e caratterizzato da interventi frammentari. L'assenza di un approccio strutturato e coordinato penalizza molti migranti che, pur essendo già inseriti nella società e nel mondo del lavoro, incontrano difficoltà a causa delle barriere linguistiche o della mancata valorizzazione delle competenze acquisite nei Paesi d'origine. Questa carenza incide negativamente non solo sulle opportunità individuali, ma anche sul benessere collettivo e sulla coesione sociale.

L'educazione è, infatti, un elemento chiave per promuovere l'autonomia economica, l'integrazione linguistica e culturale, e il rafforzamento delle competenze civiche necessarie per una convivenza civile serena (Ambrosini 2020). Tuttavia, è fondamentale considerare che l'italiano assume significati e importanza differenti in base alle esperienze

migratorie: per bambini e adulti, per chi è nato in Italia e per chi vi arriva in età avanzata, per i singoli individui e per le famiglie.

La definizione di *lingua seconda* attribuita all'italiano non risulta più adeguata, poiché per molti bambini nati in Italia, l'italiano è ormai divenuto una vera e propria “seconda lingua madre”, appresa e utilizzata accanto alla lingua d'origine fin dalla prima infanzia. Nei contesti multiculturali, quindi, l'italiano si manifesta con diverse sfumature e funzioni: può rappresentare la lingua della sopravvivenza per gli adulti appena arrivati, e la lingua del lavoro e degli scambi per chi vive in Italia da più tempo.

In questo scenario, risulta fondamentale il potenziamento delle scuole di lingua per adulti (CPIA), che devono essere sostenute con risorse adeguate e metodologie didattiche innovative. Inoltre, la formazione degli insegnanti dovrebbe includere competenze specifiche per gestire classi multiculturali e multilingue, con particolare attenzione alle esigenze di apprendimento degli adulti.

### 1.3 Immigrazione e trattamento mediatico degli immigrati

A partire dai primi anni Novanta del secolo scorso, l'Italia è diventata un centro di attrazione per molti cittadini stranieri. Il fenomeno dell'immigrazione ha suscitato ampio interesse nei media, che hanno sviluppato diverse narrazioni rimaste stabili nel tempo. Due tematiche emergono costantemente nella trattazione dei migranti sui principali canali informativi: gli arrivi attraverso il Mediterraneo e la criminalità legata all'immigrazione.

Già l'esperienza dei migranti albanesi, giunti sulle coste italiane nei primi anni Novanta, ha evidenziato un rapido cambiamento nei sentimenti collettivi: dall'iniziale accoglienza si è presto passati a una crescente ansia, seguita dal rifiuto nelle settimane successive (Devole 1997). I migranti sono così diventati un tema di crescente preoccupazione per i cittadini italiani (Dal Lago 1999). Attraverso i media, la figura dello straniero è stata progressivamente associata a una minaccia per la sicurezza sociale e a simboli di alterità rispetto alla popolazione italiana. Questa percezione si è consolidata grazie a una rappresentazione distorta del fenomeno migratorio, che enfatizza i legami con la criminalità e la sicurezza (Panarese 2016).

Studi più recenti, curati dall'Associazione Carta di Roma (Barretta/Milazzo 2016; 2017; 2018), che si occupa del monitoraggio dei mass media sul tema dell'immigrazione, confermano che questi due argomenti continuano a dominare le prime pagine dei quotidiani e i principali telegiornali. Nonostante alcuni tentativi di promuovere un'informazione più

equilibrata, una parte consistente della comunicazione mediatica continua a essere caratterizzata da un linguaggio allarmistico e ansioso, che contribuisce a rafforzare stereotipi negativi nei confronti dei migranti.

I ricercatori italiani hanno evidenziato da tempo come la rappresentazione mediatica del razzismo e dell'immigrazione sia stata oggetto di crescente attenzione, specialmente tra sociologi, antropologi e analisti dei media (Cotesa/De Angelis 1999; Binotto/Martino 2004; Binotto et al. 2016). Tuttavia, i contributi dal punto di vista strettamente linguistico sono ancora limitati. In questo ambito si inseriscono gli studi di Paolo Orrù (2014, 2017, 2020), che ha analizzato in profondità il discorso migratorio nei media italiani, esplorando l'evoluzione delle narrazioni giornalistiche e mediatiche attraverso metodi quantitativi, qualitativi e multimodali. Le sue ricerche mostrano come, sin dai primi anni Novanta, le rappresentazioni mediatiche abbiano contribuito a plasmare la percezione pubblica dell'immigrazione attraverso due principali linee narrative: gli sbarchi attraverso il Mediterraneo e il legame tra criminalità e immigrazione.

L'analisi critica del discorso condotta da Orrù (2020) evidenzia come i media utilizzino frequentemente la generalizzazione per creare categorie stereotipate di "stranieri" mediante termini generici come *immigrati*, *rifugiati*, *clandestini* ed *extracomunitari*<sup>1</sup>. Questi termini non solo etichettano, ma contribuiscono anche a stigmatizzare i migranti, relegandoli ai margini della società. I media impiegano spesso strategie di semplificazione, riducendo il fenomeno migratorio a poche dimensioni chiave - come pericolo, criminalità e disordine - ignorando la complessità e la diversità delle esperienze migratorie.

Un altro elemento fondamentale è l'uso delle immagini. Le rappresentazioni visive dei migranti - come le fotografie degli sbarchi via

---

<sup>1</sup> La Critical Discourse Analysis (CDA) è stata sviluppata principalmente attraverso i contributi teorici di Norman Fairclough (1995), Ruth Wodak (Reisigl/Wodak 2001) e Teun van Dijk (1993). Pur non esistendo un modello unificato di questo approccio, i diversi orientamenti condividono alcuni elementi fondamentali, tra cui l'analisi di: a) strategie referenziali, ovvero il lessico utilizzato per denominare gli attori sociali; b) strategie predicative, cioè gli attributi assegnati a determinati gruppi; c) strategie retoriche di intensificazione o attenuazione del messaggio; d) strategie argomentative e la struttura dei testi; e) strategie di contestualizzazione, come l'analisi della transitività e dei processi verbali. La CDA può essere efficacemente integrata con l'analisi della comunicazione multimodale (Hodge/Kress 1988; Kress/van Leeuwen 1996), che consente di esaminare le scelte visive adottando lo stesso approccio critico riservato agli elementi lessicali e grammaticali (Machin/Mayr 2012: 7). Questa estensione alla semiotica visiva si basa anche sulla prospettiva della semiotica sociale di Halliday (1978), secondo cui il linguaggio è solo una delle molteplici risorse semiotiche utilizzate dagli individui per comunicare. In questo contesto, le immagini possono essere analizzate in relazione a elementi come il montaggio, la prospettiva, i colori, i protagonisti e le azioni, con l'obiettivo di individuare i significati ideologici sottesi. L'adozione di una prospettiva integrata tra linguaggio verbale e visivo consente di comprendere più a fondo come questi elementi siano impiegati congiuntamente nei contesti comunicativi per trasmettere messaggi complessi e influenzare la percezione del pubblico.

mare, che mostrano masse indistinte di persone - rafforzano la percezione di una minaccia collettiva e alimentano la sensazione di emergenza. Questa combinazione tra linguaggio visivo e verbale diventa un potente strumento di costruzione della realtà, influenzando attivamente la percezione pubblica dell'immigrazione.

Attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa di un corpus composto da articoli di giornale e post pubblicati sui social media, basata sulla frequenza e co-occorrenza di termini chiave (*clandestino*, *migrante*, *immigrato*, *crimine*) in relazione ad altri concetti come *sicurezza*, *emergenza* e *accoglienza*, Orrù fornisce una visione approfondita di come i media italiani costruiscano e mantengano narrazioni persistenti e di come queste possano evolvere nel tempo.

Emergono diverse strategie discorsive adottate dai media per intensificare o attenuare il messaggio comunicativo:

- l'uso di una retorica che distingue tra “*buoni*” e “*cattivi*” migranti, contrapponendo chi arriva legalmente a chi viene definito *clandestino* o *irregolare*;
- l'enfaticizzazione di un linguaggio emergenziale, che suggerisce la necessità di affrontare una “*crisi*” migratoria;
- la generalizzazione e l'aggregazione, che annullano le differenze individuali e contribuiscono a spersonalizzare e disumanizzare i migranti.

Dal punto di vista multimodale, questi meccanismi sono evidenti nei post pubblicati su Facebook e nei commenti carichi di odio da parte degli utenti (Orrù 2017, p. 132), a dimostrazione di quanto questa retorica abbia attecchito nell'opinione pubblica.

La percezione amplificata della presenza degli stranieri in Italia e della loro presunta pericolosità sociale è stata alimentata dall'eccessiva esposizione mediatica degli ultimi vent'anni su stampa e televisione.

Poiché il linguaggio ha un ruolo fondamentale nel modellare la percezione della realtà e nel condizionare i rapporti sociali, è essenziale affrontare in modo rigoroso e approfondito il fenomeno migratorio, con particolare attenzione agli aspetti linguistici e discorsivi.

In quest'ottica, questo lavoro si concentra sull'analisi dei dati raccolti tramite un questionario somministrato a un campione rappresentativo di 231 stranieri residenti in Puglia. Le risposte ottenute offrono uno spaccato delle loro esperienze linguistiche e culturali, dei bisogni e delle sfide che affrontano nel contesto pugliese.

## 1.4 Questionario

Il questionario è stato somministrato agli informatori attraverso un modulo Google nella maggior parte dei casi; in altri, è stata condotta un'intervista che segue le domande del questionario. Le interviste sono volte ad approfondire alcuni argomenti e registrare risposte più complesse e argomentate. Agli utenti non sono state fornite delle opzioni e la classificazione delle risposte è stata semplicemente dedotta da quanto affermato dagli informatori.

Nel corso dello studio vedremo come le domande siano state concepite e raggruppate per categoria.

Le domande sono numerate progressivamente; molte domande implicano la risposta positiva della domanda “tetto”, di cui conservano il numero e sono identificate attraverso tale numero accompagnato da una lettera (anche queste in ordine progressivo, es. *1, 1b, 1c*).

Essendo un'indagine sociolinguistica volta a raccogliere dati e informazioni di tipo non prettamente linguistico, le risposte non tengono conto della forma e spesso risultano adattate all'italiano standard. Quando a seguito di una citazione non è indicato il nome dell'informatore è perché questi ha negato il proprio consenso. In altri casi, in particolare nelle parti 2.9 e 2.10 si è preferito mantenere l'anonimato di tutti gli informatori. In seguito, l'elenco delle domande:

1.	Qual è il suo nome?
2.	Qual è il suo Paese d'origine?
3.	Quanti anni ha?
4.	Da quanto tempo vive in Italia?
5.	Vive nel capoluogo di provincia o nella provincia?
6.	Ha vissuto in altre regioni italiane o in altre nazioni europee prima di arrivare in Puglia?
6b.	Dove e per quanto tempo?
7.	Come e perché è arrivato in Italia?
8.	Possiede la cittadinanza italiana?
8b.	Ha dovuto sostenere un esame di lingua italiana per ottenere la cittadinanza?
9.	Quale titolo di studio possiede?
10.	In particolare, quali materie ha studiato?
11.	Dove ha studiato?
12.	Quali lingue conosce?

---

\*Rispo.sta obbligatoria diversa da “Non so”/ “Non voglio rispondere”.

13.	Che lavoro svolge attualmente?
14.	Ha un compagno o una compagna?
14b.	Di che nazionalità è il suo compagno/la sua compagna?
14c.	Il suo compagno/la sua compagna vive con lei?
15.	Ha figli?
15b.	Dove vivono?
15c.	I suoi figli hanno un diverso rapporto con la cultura e la lingua italiane rispetto a lei?
15d.	Perché secondo lei?
16.	Quale lingua usa in prevalenza nell'ambito familiare?
17.	A quale comunità linguistica sente oggi di appartenere?
17b.	Perché?
18.	Al suo arrivo in Italia ha avuto problemi con la lingua?
18b.	Che tipo di problemi ha avuto?
18c.	Conosceva già delle parole italiane prima di arrivare in Italia?
18d.	Può indicarne qualcuna?
18e.	Come le ha imparate?
19.	Dopo quanto tempo dal suo arrivo in Italia si è sentito autonomo dal punto di vista comunicativo e linguistico?
20.	Quando non parlava bene l'italiano, come cercava di compensare tale lacuna?
21.	Che cosa ha influito di più nel farle imparare l'italiano?
22.	Ha mai frequentato una scuola per imparare l'italiano?
22b.	Dove e in che tipo di scuola?
23.	Ad oggi, quanto ritiene di essere competente in italiano?
24.	Vorrebbe migliorare il suo italiano?
25.	Dopo essere diventato autonomo dal punto di vista comunicativo e linguistico, è cambiato qualcosa nel suo rapporto con gli italiani?
26.	In che modo?
27.	Conosce alcune parole del dialetto del luogo in cui vive?
27b.	Ne può indicare qualcuna?
27c.	Il dialetto del paese in cui vive le è stato d'aiuto per comunicare?
27d.	Perché?
27e.	Sente che il dialetto le è stato d'aiuto per imparare l'italiano?
27f.	Perché?
28.	Gli italiani che conosce hanno mai dimostrato un qualche interesse per la sua lingua e la sua cultura d'origine?
28b.	In che modo?



29.	Gli italiani che frequenta conoscono alcune parole della sua lingua?
29b.	Quali parole conoscono o le hanno chiesto di tradurre nella sua lingua?
30.	È ancora in contatto con suoi connazionali che vivono nel suo Comune o nella sua provincia (oltre ai famigliari)?
30b.	Con che frequenza si tiene in contatto con loro?
30c.	In che modo si tiene oggi in contatto con loro?
30d.	In passato utilizzava altri strumenti?
30e.	Quali?
31.	Si tiene informato sugli avvenimenti del suo Paese d'origine?
31b.	Attraverso quali strumenti?
32.	Si tiene informato sugli avvenimenti in Italia?
32b.	Se sì, quali fonti utilizza per informarsi?
33.	Esistono mezzi di comunicazione italiani dedicati alla sua comunità linguistica, ossia esistono trasmissioni nella sua lingua?
33b.	Se sì, quali media dedicano spazio a notizie e informazioni nella sua lingua?
34.	Guarda la tv?
34b.	In che modo sente di riuscire a capire una trasmissione televisiva in lingua italiana?
34c.	Può indicarci il nome dei suoi canali televisivi preferiti?
34d.	In che modo sente di riuscire a capire una trasmissione televisiva in lingua italiana?
34e.	Quale genere di programmi televisivi segue con più interesse?
34f.	Mediamente per quanto tempo guarda la tv ogni giorno?
35.	Nei media italiani, le è capitato di leggere o ascoltare notizie relative a suoi connazionali che vivono nel nostro Paese?
35b.	Che genere di notizie?
35c.	In che modo secondo lei i media italiani parlano dei suoi connazionali?
35d.	In questo, c'è differenza fra i vari media secondo lei?
35e.	Si è mai sentito offeso dalla rappresentazione che i media italiani danno della sua comunità d'origine?
36.	Secondo lei esistono stereotipi negativi sulla sua comunità d'origine?
36b.	Come sono nati?
36c.	Come potrebbero migliorare le cose secondo lei?

37	In relazioni agli stranieri, sono più obiettivi i media italiani o quelli del suo Paese d'origine?
37.b	In relazione alla sua comunità d'origine, quali mezzi di comunicazione italiani risentono maggiormente di falsi stereotipi o magari contribuiscono a crearli?
37c.	Secondo lei, perché fanno questo?
38.	Se dovesse dare un voto da 1 a 10 alla sua esperienza in Italia, che voto darebbe?
39.	Cosa le piace di più dell'Italia?
39b.	E, nello specifico, della Puglia?
40.	Cosa le piace di meno dell'Italia?
40b.	E, nello specifico, della Puglia?
41.	Pensa di ritornare un giorno nel suo paese d'origine?
41b.	Perché?